

BUSCADERO

APRILE
2021
N. 443
ANNO XLI
EURO 6.00
P.I. 08.04.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

THE WHO SELL OUT

The WHO

INTERVISTA ESCLUSIVA

JOCK BARTLEY, FIREFALL

NO ONE SINGS LIKE YOU ANYMORE

CHRIS CORNELL

NATHAN ADLER, BRIAN ENO E GLI ANNI '90

DAVID BOWIE

INTERVISTA

JIMBO MATHUS

VITA E CANZONI

KRIS KRISTOFFERSON

INTERVISTA

RHIANNON GIDDENS

REC
ENSIONI

NEIL YOUNG - RICHIE FURAY - JOHN LENNON - RYLEY WALKER
STEVE CROPPER - BLACKBERRY SMOKE - JOHN SMITH - GARY MOORE
DRIFT MOUTH - JOANNA CONNOR - JON BATISTE - OMAR SOSA

ISSN 1827-5540



AARON WATSON
AMERICAN SOUL
 BIG LABEL

» ★★★½



Il caso del countryman texano **Aaron Watson** andrebbe studiato, in quanto abbastanza incomprensibile dal punto di vista commerciale. Stiamo infatti parlan-

do di un artista attivo da più di vent'anni (ha esordito nel 1999) che non ha mai inciso per una major ma sempre per label indipendenti, con risultati di vendite inizialmente poco significativi come tutti i casi di musicisti che fanno del vero country senza godere di una promozione adeguata e di una distribuzione capillare; poi, all'improvviso, l'album *Real Good Time* del 2012 si è spinto fino ad entrare nella Top Ten country, ed il successore *The Underdog* è arrivato addirittura in prima posizione. Da quel momento, ogni suo lavoro non ha mancato l'aggancio con posti di alta classifica, ma mentre un fatto del genere è abbastanza comune per artisti che approdano alle major e si piegano alle logiche commerciali cambiando in peggio il loro sound, nel caso di Watson stiamo parlando di uno che ha continuato a restare indipendente senza modificare di una virgola il tipo di musica proposta. Aaron fa del vero country elettrico e moderno, con le chitarre sempre in primo piano ed un bel senso del ritmo, un approccio sonoro che si mantiene tale anche nelle ballate: in più, è dotato di una buona penna e si circonda di sessionmen che suonano strumenti veri senza affidarsi a diavolerie tecnologiche. Il suo nuovo album *American Soul* conferma il trend, un riuscito disco di puro country che si lascia ascoltare con piacere dalla prima all'ultima canzone, dura il giusto (poco più di mezz'ora), è ben scritto e ben prodotto (da Watson stesso insieme a **Phil O'Donnell**), e presenta una serie di musicisti che si cimentano con strumenti veri: tante chitarre, steel, violino, basso, batteria e pianoforte, con nomi noti come il fiddler **Stuart Duncan** e lo steel guitarist **Milo Deering** (**Shawn Colvin**, **Don Henley**, **LeAnn Rimes**). Il CD parte col piede giusto grazie al rockin' country di *Silverado Saturday Night*, un concentrato di ritmo e chitarre dal bel refrain immediato, un brano adatto sia alle radio di settore ma anche perfetto per gli estimatori del vero country. *Boots* ha il passo lento ma l'accompagnamento è sempre elettrico ed il tasso zuccherino è tenuto ampiamente a bada, *Whisper My Name* inizia anch'essa come una ballata ma il ritmo non si fa attendere molto, la melodia è piacevole e tutto l'insieme funziona (non per niente è il primo singolo). *Best*

Friend è uno slow toccante e suonato in maniera impeccabile con violino e pianoforte a fare la loro parte, mentre *Long Live Cowboys* è rock'n'roll with a country touch, gradevole e texana al punto giusto, così come *Stay* che è solo un filo più "piaciona" ma ha ritmo e coinvolge. La title track è un'altra country ballad strumentata a dovere e senza mollezze di sorta, con l'ennesimo motivo che piace al primo ascolto, ed ancora meglio è *Out Of My Misery*, brano cadenzato tra i più orecchiabili di tutto il disco. Chiusura in crescendo con la rockeggiante *Touchdown Town*, ancora con le chitarre in evidenza, e con *Dog Tags*, suggestiva ballata elettrica che non manca di toccare le giuste corde. Con *American Soul* **Aaron Watson** si conferma musicista coerente e credibile, due qualità che, fortunatamente, ogni tanto pagano ancora.

MARCO VERDI

DALE WATSON
THE MEMPHIANS
 BFD

» ★★★



Dale Watson, prolifico countryman nativo dell'Alabama ma texano d'adozione, è fermo discograficamente a *Call Me Lucky* del 2019, ma non è che nel frat-

tempo se ne sia stato con le mani in mano. Al contrario, ha apportato alla sua vita un paio di cambiamenti piuttosto importanti: si è trasferito da Austin a Memphis (dove ha aperto anche un ristorante, *Hernando's Hideaway*, ed uno studio di registrazione) e si è sposato con la singer-songwriter **Celine Lee**. Ma il passaggio a Memphis ha portato in Dale anche un mutamento dal punto di vista musicale, in quanto il suo nuovo lavoro *The Memphians* è in tutto e per tutto un tributo alla sua nuova città ed alle origini del rock'n'roll, un album in cui il nostro mostra influenze alternative a quelle dei suoi "honky-tonk heroes":

Elvis Presley, **Carl Perkins**, i dischi della Sun Records e, essendo Dale anche un valido chitarrista, gente come **Scotty Moore**, **Hank Marvin**, **Duane Eddy** e lo stesso Perkins. *The Memphians* è quindi un disco molto meno country del solito, ma che presenta un range sonoro che va dal rock'n'roll allo swing, dal rockabilly alla ballata anni 50 e che, soprattutto, non ci fa sentire la bella voce baritonale di Watson in quanto è un lavoro al 100% strumentale. A dire il vero quando ho letto questa notizia ho

The Memphians è un disco molto meno country del solito e presenta un range sonoro che va dal rock'n'roll allo swing, dal rockabilly alla ballata anni 50, 100% strumentale.

storto un po' il naso, nello stesso modo in cui l'avevo storto nel 1999 (facendo le debite proporzioni tra i due artisti) quando **Willie Nelson** aveva pubblicato lo strumentale *Night And Day*: ad ascolto ultimo però devo ammettere che *The Memphians* risulta essere un dischetto godibile e ben fatto, che regala all'ascoltatore mezz'oretta indubbiamente piacevole, anche se io al Dale Watson cantante non rinuncierei mai. C'è anche un po' di Italia, in quanto il secondo chitarrista (e co-autore con Watson di quattro pezzi, mentre gli altri sono del solo Dale) è il catanese trapianato a Memphis **Mario Monterosso**, affiancato dalla sezione ritmica di **Carl Caspersen** al basso e **Danny Banks** alla batteria, e soprattutto dal bravissimo pianista **T. Jarrod Bonta**, collaboratore di lungo corso del leader, e dall'ottimo sassofonista **Jim Spake**. L'iniziale *Agent Elvis* è un chiaro omaggio a Duane Eddy, un pezzo cadenzato con chitarrone twang in evidenza ed il sax che si prende il suo spazio mentre in sottofondo la band accompagna con discrezione guidata dal pianoforte spazzolato da Bonta. *Dalynn Grace*, languida ballata d'altri tempi che fa venire in mente gli episodi più melodici di Elvis (ma la voce, come ho già detto, non c'è), con una chitarra vagamente hawaiana ed un ritmo da bossa nova, si contrappone alla spedita *Alone Ranger*, brano di stampo quasi western che riprende il sound degli **Shadows**, con sax ed organo che si ritagliano entrambi una parte da solisti. *Standin' In Line* è una gradevolissima canzone ritmata e ricca di swing, tra country e rockabilly con una spruzzata di jazz, *Serene Lee* riporta il CD su languide atmosfere da ballo della mattonella (mi aspetto di sentire arrivare **Chris Isaak** da un momento all'altro), *Deep Eddy* è un altro suggestivo pezzo che profuma di **Shadows** lontano un miglio, con un approccio raffinato ed una delle migliori performance chitarristiche del disco. *Hernando's Swing* è ispirata al locale aperto da Dale a Memphis, ed è un coinvolgente brano a tutto swing con i soliti eccellenti spunti di piano e sax, *Mi Scusi* (avete letto bene) è puro rock'n'roll dal ritmo decisamente sostenuto, mentre *2020* riavvicina il nostro al country con una veloce canzone influenzata da **Chet Atkins**, e la conclusiva *Remembering Gary* vede Dale lasciarci con uno slow suadente e dall'aria nostalgica. Dopo anni di ottimo honky-tonk texano ci sta che **Dale Watson** possa cambiare genere, ma la scelta di non usare la voce ha reso *The Memphians* niente più di un piacevole divertissement.

MARCO VERDI